

Syriac Universal Alliance
Rapporto sulla situazione in Iraq (2010):

**Raccomandazioni per la protezione dei
cristiani aramaici indigeni dell'Iraq**



SYRIAC UNIVERSAL ALLIANCE

ܣܘܪܝܝܐ ܘܢܝܘܝܫܐ ܥܠܡܝܐ

7 Dicembre 2010
www.sua-ngo.org

INDICE

1. La Syriac Universal Alliance (SUA)	Pagina	3
2. Chi sono gli aramaici (siriaci)?	Pagina	4
3. I cristiani aramaici (siriaci) dell' Iraq.	Pagina	5
4. I pericoli a cui sono esposti i cristiani aramaici in Iraq.	Pagina	8
5. I problemi più critici affrontati dai cristiani aramaici.	Pagina	11
6. Dieci domande critiche all'Iraq e alla comunità internazionale.	Pagina	19
7. Raccomandazioni per un Iraq più stabile.	Pagina	22
8. Conclusione	Pagina	28
Note di chiusura	Pagina	30



. Sintesi del progetto

SYRIAC UNIVERSAL ALLIANCE

La Syriac Universal Alliance (SUA), un'Organizzazione Non Governativa con statuto consultivo speciale presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, difende e promuove gli interessi di tutti i cristiani aramaici (siriaci) inclusi i caldei, i siriaci (ortodossi e cattolici) e i nestoriani (a volte denominati assiri) dell'Iraq, ai quali si farà riferimento con i termini "cristiani aramaici" o "aramaici".

La SUA ha preparato questo Rapporto sull'Iraq, intitolato "*Syriac Universal Alliance, Rapporto sulla situazione in Iraq (2010): Raccomandazioni per la protezione dei cristiani aramaici indigeni dell'Iraq*" ("*Rapporto*").

Questo Rapporto contiene dieci (10) domande e dieci (10) raccomandazioni (divise in soluzioni a breve, medio e lungo termine) redatte dalla SUA e concernenti le condizioni presenti e future dei cristiani aramaici in Iraq.

1. La Syriac Universal Alliance (SUA)

La Syriac Universal Alliance (SUA) è stata fondata nel 1983 ed è l'organizzazione mantello che rappresenta le varie federazioni nazionali aramaiche (siriache) in Europa, America Australia e in Medio Oriente. La SUA è generalmente riconosciuta come la voce del popolo aramaico del quale difende e promuove gli interessi.

Dal 1999, la SUA è l'unica Organizzazione Non Governativa di lingua aramaica con statuto consultivo speciale presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. La SUA è un'organizzazione socio-politica e culturale che lavora in modo indipendente, trasparente e su base democratica. Tra le funzioni della SUA vi è la ricerca di una stretta collaborazione con i governi nazionali, gli enti delle Nazioni Unite, l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa.

Lo scopo della SUA è quello di rispondere ai bisogni del popolo aramaico in materia di libertà, uguaglianza e protezione dei diritti. Inoltre si propone, perseguendo la giustizia, di promuovere e salvaguardare l'eredità culturale dei suoi antenati, e di unificare il proprio popolo in un'entità autodeterminata e internazionalmente riconosciuta.

Un progetto importante prodotto dalla SUA è *La perla nascosta: L'eredità Aramaica della Chiesa Siriaca Ortodossa* (Roma, 2001). Questo progetto multimediale consiste in tre libri illustrati con, in allegato, tre DVD, e riassume e illustra i 3000 anni di storia di un patrimonio culturale tutt'ora vivo.

Un altro progetto significativo promosso dalla SUA in collaborazione con le sue federazioni è il canale satellitare Suryoyo Sat (www.suryoyosat.com) fondato nel 2006 per il popolo aramaico, che offre una varietà di programmi in diretta, in lingua aramaica, e ha visibilità in più di 80 paesi.

Indirizzo completo della SUA :



Klockaryägen 104
151 61 Södertälje, Sweden
0046 855 032 810

www.sua-ngo.org
info@sua-ngo.org

SYRIAC UNIVERSAL ALLIANCE

I cofirmatari includono (assieme all'appoggio degli aramaici (siriaci) in India, America Latina, le comunità del Medio Oriente e le organizzazioni in Turchia, Siria, Giordania, Libano, Iraq e Israele):

- Federazione Siriaca in Svezia
- Federazione Aramaica (Siriaca) in Germania
- Federazione Aramaica (Siriaca) in Olanda
- Federazione Aramaica (Siriaca) in Svizzera
- Federazione Aramaica (Siriaca) in Belgio
- Associazione Siriaca di Vienna, Austria
- Associazione Aramaica Americana (New Jersey e California)
- Associazione Aramaica del Regno Unito
- Associazione Siriaca in Australia

2. Chi sono gli aramaici (siriaci)?

Gli studiosi hanno affermato che “arameo /aramaico è la denominazione originale utilizzata dagli stessi aramaici ed è l'equivalente del termine greco “Siriano /Siriaco” che essi adottarono dall'inizio del quinto secolo d.C. . Per evitare una facile confusione con gli abitanti, arabi mussulmani, della Repubblica Araba di Siria, è stato preferito il termine “siriaco”, cognato artificialmente, o in alternativa l'antico “aramaico” per definire questo popolo semitico nelle lingue occidentali. In italiano (n.d.t) il termine corretto per definire il popolo sarebbe “arameo”, ma è stato sostituito nell'uso comune da “aramaico” (che in origine definisce la lingua) anche dagli stessi siriaci, in parte per evitare di essere confusi con gli armeni.

In origine gli aramaici erano pastori e parte integrante del Vicino Oriente nel 1550-1200 a.C. In epoca pre-cristiana, notoriamente tra 1550 e il 700 a.C. occupavano un ruolo cruciale nell'arena socio-politica del Mondo Antico. In quanto indigeni dell'Alta Mesopotamia (che comprendeva il sud-est della Turchia moderna, il nord-est della Siria e il nord dell'Iraq) erano onnipresenti in questa zona come anche in Libano e nel sud della Mesopotamia (corrispondente all'attuale sud dell'Iraq).

L'aramaico ebbe lo statuto di lingua internazionale del Vicino Oriente all'incirca tra il 700 a.C e il 700 d.C. Parte dell'Antico e del Nuovo Testamento furono scritti in aramaico che fu anche la lingua madre di Gesù e dei suoi apostoli. Inoltre lasciò tracce indelebili nella letteratura ebraica e mussulmana (inclusi il Mishnah, il Talmud e il Corano).

L'aramaico è stato il veicolo più importante per il mantenimento dell'identità del popolo aramaico che fu uno dei primi ad adottare il Vangelo nei primi secoli dell'Era Cristiana. Inoltre, le comunità siriache (ortodosse, cattoliche e protestanti), i caldei, i nestoriani (che dal 1976 vengono chiamati ufficialmente “assiri”), i maroniti e i melchiti, sono anch'essi gli eredi dell' eredità culturale aramaica. Per molti secoli i loro monasteri e le loro chiese sono stati anche dei centri culturali e delle scuole. Gli esperti riconoscono l'importanza del popolo aramaico e della lingua aramaica. Ecco di seguito alcuni esempi:

- A) L'origine aramaica del popolo ebraico è riconosciuta, ad esempio dal Prof. Healey, che giustamente osserva: “ gli israeliti fecero parte delle stesse migrazioni degli aramaici ed erano coscienti dello stretto rapporto che li legava a quella popolazione... Gli scrittori biblici insistono talmente tanto su questo punto che devono esserci dei fatti alla base delle loro affermazioni.”¹
- B) “ I Greci e i Romani conoscevano il Vicino Oriente principalmente attraverso gli aramaici, dato che erano loro ad unire e a canalizzare le fonti della sua cultura. Infatti, fondevano elementi della civiltà babilonese, persiana e ebraica e le trasmettevano alla Cristianità, e tramite la Cristianità, al mondo occidentale. Dall'occidente, più tardi, gli aramaici portarono la cultura greca in oriente, in particolare la filosofia che arrivò alla conoscenza degli arabi attraverso gli aramaici.”²
- C) Senza gli aramaici, “l'espansione della Cristianità in Oriente sarebbe stata impensabile.” Questo, assieme ad altri fatti essenziali, è “il debito di riconoscenza che il mondo ha nei confronti degli aramaici.”³
- D) In un libro molto voluminoso sugli aramaici un altro esperto ha evidenziato: “vediamo gli aramaici come una nazione che rappresenta in nostri antenati culturali, e come uno dei punti di partenza per noi dell' Occidente ... [dato che] la civiltà occidentale è nata in Medio Oriente.”⁴
- E) Contrariamente all'arabo e all'ebraico “l'aramaico è l'unica lingua semitica tutt'oggi parlata la cui esistenza, come lingua viva, risale al 1000 a. C. ca.”⁵

3. I cristiani aramaici (siriaci) dell'Iraq

I cristiani aramaici hanno una storia antica in Iraq, infatti sono indigeni di questo paese. L'Iraq ha una superficie di 435'052 km² e circa 30 milioni di abitanti suddivisi in 18 regioni, aventi un governo locale, due delle quali costituiscono il Kurdistan.

Diverse iscrizioni in aramaico e testimonianze esterne, come le fonti assire, testimoniano della onnipresenza, sia nel nord che nel sud dell'Iraq, di tribù semitiche aramaiche già a partire dall'inizio del primo millennio a.C. Gli aramaici e la lingua aramaica hanno quindi rappresentato una parte fondamentale di questo paese per 3'000 anni, come, d'altronde, la cristianità aramaica, che con i suoi 2000 anni di storia rischia oggi l'estinzione.

I fatti illustrati qui di seguito e messi in risalto dall'allora decano della facoltà di Studi di aramaico (siriaco) all'università di Oxford, Dr Sebastian Brock, sono alla base del presente rapporto, in cui si argomenterà a favore della salvaguardia dell'eredità culturale aramaica indigena dell'Iraq e del suo mantenimento all'interno del mosaico culturale, etnico, linguistico e religioso del paese:

1. L'aramaico "è la lingua vivente più antica dell'Iraq";
2. La cristianità "raggiunse l'Iraq probabilmente già nel primo secolo d.C e Nel corso di tutta la storia di questo paese i cristiani sono stati parte integrante della società"
3. "la cristianità è stata una presenza costante in Iraq per quasi due millenni; inoltre, i cristiani sono sempre stati una minoranza religiosa e non hanno mai detenuto il potere politico"

Storicamente i cristiani aramaici in Iraq, a detta dello studioso succitato, "sono sempre stati rappresentati in modo significativo nei settori professionali quali la medicina, le scienze, l'ingegneria e l'educazione, [e] hanno avuto un ruolo fondamentale in queste discipline favorendo sviluppi importanti che senza la loro presenza e collaborazione non ci sarebbero stati o si sarebbero rivelati impossibili da realizzare. In conclusione, è importante enfatizzare che il benessere culturale dell'Iraq (...) dipende dalla capacità, in ogni momento, della società di valorizzare e sfruttare al meglio le sue diverse componenti culturali, dando loro la possibilità di interagire liberamente e di beneficiare l'una dell'altra. Una società che fallisce in questo intento condanna se stessa ad una condizione di impoverimento culturale e spirituale..."⁶

La stragrande maggioranza dei cristiani in Iraq, che comprende circa 15'000-20'000 armeni, ha un retroterra culturale aramaico e si esprime in lingua aramaica. Per molte famiglie aramaiche, tuttavia, la lingua araba ha effettivamente preso il posto dell'aramaico nella vita quotidiana.

Per quanto concerne i frequentatori delle chiese locali, i caldei sono i più numerosi, seguiti dai siriaci ortodossi e dai cattolici, seguiti a loro volta dai fedeli della Chiesa d'oriente, con le sue due ramificazioni, quella antica e quella nuova (la Chiesa assira d'oriente, dal 1976). Questo ha portato, in alcuni casi, alla denominazione "popolo caldeo siriano assiro", in questo preciso ordine.

Mentre la comunità internazionale si è concentrata esclusivamente sulla natura settaria della violenza, a causa dello statuto religioso delle vittime, si dà il caso che le vittime facciano parte anche dell'etnia aramaica. Si potrebbe quindi sostenere che i crimini contro il popolo aramaico siano in realtà una forma di pulizia etnica, dato che gli aramaici sono un popolo distinto. La comunità internazionale deve quindi prendere atto delle proprie responsabilità in accordo con la Convenzione delle Nazioni Unite per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio.

Per quanto concerne l'identità delle due più grandi comunità cristiane, si dovrebbe prendere atto delle convinzioni espresso dalle loro massime autorità religiose, storicamente giustificate e condivise anche dalla SUA.

- A) Patriarca Emmanuel Delly III della Chiesa Caldea di Babilonia (Intervista a Ankawa, ottobre 2008) ha commentato: “Desidero asserire che noi, caldei, assiri e siriaci, siamo un unico popolo che è conosciuto come il popolo aramaico.”
- B) Patriarca Ignatius Zakka I Iwas della Chiesa Siriaca Ortodossa di Antiochia ha affermato nel suo *The Syrian Orthodox Church of Antioch At A Glance* (1983), (“La Chiesa Siriaca Ortodossa di Antiochia in uno colpo d’occhio”) a p. 12: “la lingua siriana è la stessa lingua aramaica, e gli aramaici sono i siriaci. Chi distingue l’uno dall’altro, sbaglia.”

E' molto difficile ottenere statistiche sul numero di cristiani. In seguito della richiesta del Consiglio di Sicurezza dell'ONU al governo iracheno di intraprendere una ricerca sui cristiani in Iraq, il governo ha passato una legge nel 2008 che permette lo svolgimento di un censimento nazionale in futuro. Per quanto concerne lo stato attuale dei cristiani iracheni, il Dipartimento di Stato americano intitolato “*International Religious Freedom Report 2010*” (“Rapporto Internazionale sulla libertà religiosa 2010”) (17 Novembre 2010), conferma che:

- a) “Approssimativamente il 3 per cento della popolazione è composta da cristiani, yazidi, sabei-mandei, baha'isti, shabaki, kakai (a volte chiamati Ahl e Haqq) e un numero molto esiguo di ebrei.”
- b) “le stime delle massime autorità cristiane sulla popolazione cristiana nel 2003 indicavano un numero variabile tra 800'000 e 1.4 milioni. Attualmente le autorità cristiane stimano la popolazione a 400'000 – 600'000 persone.”
- c) “Le autorità cristiane stimano che il 50 per cento della popolazione cristiana del paese viva a Baghdad, e il 30-40 per cento a nord, e che le due comunità più numerose siano ubicate a e intorno a Mosul, Erbil, Dohuk e Kirkuk.”

Secondo le informazioni presentate dall'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR), nonostante il numero degli sfollati interni (IDPs *internally displaced persons*) in Iraq fosse ancora alto alla fine del 2009 (2'764'111 persone), il numero globale di sfollati interni nel 2009 era diminuito.

Nel 2009 circa 205'000 persone, corrispondenti a 167'740 sfollati interni e 37'090 rifugiati in maggioranza provenienti da Siria, Giordania e Iran, sono ritornate nei loro luoghi di origine. Questa cifra è simile a quella del 2008 (221'000 persone) anno in cui il 90% degli sfollati interni ritornarono a Baghdad e Diyala. Non si sa con chiarezza quanti siano nel mondo i rifugiati, e gli sfollati interni, cristiani aramaici provenienti dall' Iraq. Tuttavia, secondo il *World Refugee Survey* (censimento mondiale dei profughi) del 2008 redatto dalla commissione statunitense per i rifugiati e gli immigrati, alla fine dell'anno la Siria ospitava approssimativamente 1,3 milioni di rifugiati iracheni, dei quali circa il 20 per cento erano cristiani. Secondo il rapporto sulla libertà religiosa redatto dal dipartimento di Stato statunitense (*US State Department's International Religious Freedom Report*) nel 2008 il 16 per cento dei rifugiati iracheni registrati in Giordania erano cristiani.

IDPs (sfollati interni) in Iraq	Cifre
Prima del 2003	1'021'962
2003-2005	190'146
Dopo Febbraio 2006	1'552'003

A livello politico la legge irachena prevede che otto seggi su 325 in Parlamento siano occupati in permanenza da deputati appartenenti alle minoranze irachene. Di questi otto seggi, cinque sono assegnati a cristiani, uno per ognuno dei governi locali di Baghdad, Ninewa, Kirkuk, Dohuk e Erbil. I tre seggi rimanenti sono assegnati rispettivamente a un membro della minoranza shabaka, di Ninewa, uno della minoranza sabea-mandea di Baghdad e uno a un yesida di Ninewa. La SUA ha inteso, senza tuttavia conoscerne i dettagli, che alla fine di novembre nel 2010 il Primo Ministro Maliki abbia discusso un aumento del numero di seggi ministeriali per i cristiani.

La SUA ha inteso che il 29 novembre 2010 il Parlamento Iracheno, per cercare di assicurare una rappresentazione più paritaria, abbia deciso di creare un nuovo corpo di polizia al fine di proteggere le zone cristiane, in particolare quella di Nineveh. Anche se i dettagli non sono noti e permane un certo scetticismo, il nuovo corpo di polizia dovrebbe essere interamente composto da cristiani iracheni e sotto la responsabilità del Ministero Interno Iracheno.



SYRIAC UNIVERSAL ALLIANCE

الائتلاف العالمي السرياني

4. I pericoli a cui sono esposti i cristiani aramaici in Iraq

Gli aramaici e la loro lingua aramaica sono attualmente in serio pericolo di estinzione. La loro sopravvivenza futura in Iraq dipende direttamente da un'azione internazionale e immediata che combatta i pericoli a cui sono esposti i cristiani aramaici in questo paese. L'Iraq ha vissuto tre guerre importanti tra gli anni '80 e oggi e con ciò la violenza nella società è diventata una parte integrante della vita quotidiana. Questo ha generato anche i comportamenti caotici che oggi possiamo osservare ovunque nel paese.

Non vi è alcun dubbio che il caos sistemico che imperversa in alcune parti dell'Iraq abbia contribuito notevolmente a peggiorare la situazione del paese. L'assenza di un vero governo in Iraq ha portato anche alla mancanza di una leadership e di una direzione chiara da seguire per la società. Tuttavia, anche tenendo conto del contesto, la violenza a cui è stata, e viene sottoposta, la comunità cristiana aramaica è sproporzionata. Si tratta infatti di una comunità pacifica che non prende parte in alcuna forma di aggressione, e nonostante ciò è stata per ormai troppo tempo vittima di spargimenti di sangue, emigrazione di massa, discriminazione, pulizia etnica, rapimenti, stupri, torture e ostilità.

Anche se la violenza contro i cristiani aramaici era già prevalente dall'operazione militare *Iraqi Freedom* del 2003, guidata dal governo statunitense, non esistono dubbi sul fatto che recentemente vi sia stata un'escalation. Tra i recenti attacchi il più allarmante è stato il sanguinoso massacro del 31 ottobre 2010 a Baghdad. Un attentato di enorme brutalità contro la cattedrale siriana-ortodossa in cui hanno perso la vita 44 fedeli cristiani, due parroci e sette agenti di sicurezza, e nel quale sono rimaste ferite quasi 100 persone, in seguito al sequestro da parte dei militanti islamici e al successivo assalto delle truppe irachene. Nei giorni seguenti l'attentato vi sono stati altri 13 bombardamenti e 2 colpi di mortaio il cui obiettivo specifico erano le case dei cristiani in Iraq.

In effetti le vittime dell'attentato alla chiesa di Baghdad hanno confermato che in molti casi i terroristi islamici venivano nelle case e davano loro la caccia. Nonostante il Primo Ministro Iracheno abbia condannato pubblicamente l'attacco dicendo che "la parità tra i cristiani e gli altri iracheni è un dovere sacro", la violenza non si è fermata e, al contrario e con nostra grande preoccupazione, si è intensificata. A oggi non è chiaro quanti cristiani aramaici siano stati uccisi dalla Guerra del Golfo del 2003 in Iraq.

Nel mese di novembre 2010 vi è stato un aumento sostanziale della violenza di tipo settario di cui i cristiani aramaici sono stati l'obiettivo principale. Sembra non esserci fine alla violenza e, se l'esperienza passata insegna, il periodo di Natale comporterà un ulteriore aumento degli attacchi contro i Cristiani aramaici.

Il ramo iracheno della rete di Al Qaeda, diretta da Osama Bin Laden, chiamato "Islamic State of Iraq" ("ISI"), ha recentemente affermato che "tutti i centri, le organizzazioni, le istituzioni, i leader e i fedeli Cristiani sono bersagli legittimi per i *mujahedeen* [guerrieri sacri] ovunque possano essere raggiunti". E' un vero peccato che non si sia sentita la condanna da parte di un certo numero di leader influenti mussulmani contro questo genere di affermazione odiosa e contro la serie di attacchi contro i Cristiani.

I maltrattamenti ai danni della popolazione cristiana non vengono perpetrati solo da gruppi di estremisti islamici. Infatti, esistono prove che dimostrano come le discriminazioni, gli attacchi, i rapimenti, le intimidazioni, le conversioni forzate e le vessazioni quotidiane siano parte della vita di tutti i giorni in Iraq, anche nella zona curda che è governata dal Partito Democratico Curdo (Kurdish Democratic Party (KDP)) del Presidente curdo Massoud Barzani's.

Nelle ultime settimane molti governi, organizzazioni e capi di stato hanno condannato la violenza contro i Cristiani in Iraq, come segue:

A) Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha condannato “ogni tipo di violenza e di incitazione alla violenza, in particolare se motivati dall'odio religioso” e ha esortato le nazioni a cooperare al fine di “portare davanti alla giustizia i perpetratori, gli organizzatori, i finanziatori e i promotori di questi riprovevoli atti di terrorismo.”

b) L'Ambasciatore Britannico Mark Lyall Grant ha dichiarato che molti membri del consiglio temono che gli attacchi possano allontanare dall'Iraq le minoranze religiose con la loro “lunga storia e tradizione nella regione (...) una delle fondamenta di una stabilità a lungo termine nel Medio Oriente.”

c) L'Ambasciatore Francese Gerard Araud ha dichiarato che “il terribile attacco” contro i Cristiani iracheni è stato “un attacco contro la diversità nella società irachena, quindi contro la democrazia irachena.”

d) Il Presidente Iracheno Jalal Talabani, ha detto: “noi crediamo che si dovrebbe favorire la cura e la guarigione dei feriti Cristiani e garantire loro un aiuto umanitario, e non incoraggiarli a lasciare l'Iraq per i paesi europei, perché questo non sarebbe nel loro interesse e nemmeno in quello dell'Iraq. Non vogliamo allontanare una preziosa parte della popolazione irachena, in virtù, specialmente, del fatto che essi sono indigeni dell'Iraq, hanno vissuto in questo paese dalla venuta del Cristianesimo e hanno giocato un ruolo fondamentale nella civiltà e nella cultura irachena.”

e) Dopo l'attacco alla Chiesa di Baghdad, il Primo Ministro Iracheno Nouri al-Maliki ha diramato un comunicato condannando la violenza: “Coloro che condividono il pensiero deviante di al Qaeda e i loro alleati appartenenti ai seguaci del regime spodestato hanno attaccato i nostri fratelli Cristiani con un crimine di stampo terroristico il cui obiettivo è quello di mettere a repentaglio la sicurezza e la stabilità, incitando i conflitti e il caos e mandando via gli iracheni dalle loro case.”

f) Sua Santità Zakka I Iwas, Patriarca della Chiesa Siriaca Ortodossa di Antiochia, ha affermato: “noi ribadiamo il nostro rigetto e la nostra condanna di tutti gli atti criminali e terroristici che hanno come obiettivo lo spargimento di sangue e l'espulsione dei Cristiani dal nostro amato Oriente, in particolare dall'Iraq. Respingiamo, inoltre, ogni opinione o istigazione che incoraggi i membri della Santa Chiesa a emigrare dall'Iraq in un altro stato. Abbiamo costruito insieme la civiltà dell'Oriente dai tempi antichi e continueremo a farlo, e non lasceremo che qualcuno ci tolga questo sacro diritto.”

g) Sua Eminenza, l'Arcivescovo Louis Sako di Kirkuk in Iraq ha dichiarato: “Colui che non è Mussulmano in Iraq è un cittadino di seconda categoria. Spesso si è costretti alla conversione o all'emigrazione, per evitare il rischio di essere uccisi.”

h) Il Rabbino Abraham Cooper, Decano Associato del Centro Simon Wiesenthal Center di Los Angeles ha affermato “Siamo frastornati di fronte alla barbarie di questo attacco. Condividiamo il lutto dei sopravvissuti, delle famiglie delle vittime, e dei nostri numerosi amici nelle comunità Cristiane in tutto il mondo ... ma siamo anche indignati dall'indifferenza della comunità internazionale. L'unica cosa più scandalosa del massacro sistematico delle famiglie riunite nel loro luogo di culto è il silenzio dominante intorno a questo atto odioso.”

i) Il Governo statunitense ha da lungo tempo individuato i pericoli che affliggono i cristiani in Iraq nelle seguenti affermazioni, anche se non sembra siano state rilasciate dichiarazioni recenti in merito dal Presidente Obama e dalla Segretaria di Stato Signora Hilary Clinton:⁷

i) House Resolution 944 (Delibera della Camera 944) fa appello al Segretario di Stato per presentare al Congresso una “Strategia globale al fine di incoraggiare la protezione dei diritti dei membri delle minoranze religiose e delle comunità etniche minoritarie più vulnerabili dell’Iraq”. Sembra che questo rapporto non sia ancora completo.

ii) Il 26 settembre 2008, l’allora Senatore Barack Obama scrisse al Segretario Rice: “Quali misure specifiche ha preso il Dipartimento di Stato per esortare il governo iracheno a provvedere alla protezione delle minoranze cristiane e delle altre minoranze non Mussulmane in Iraq ? Il governo iracheno si è dimostrato ricettivo alla richiesta di tale protezione? Quale valutazione ha fatto il governo statunitense sugli sforzi del governo iracheno in materia di protezione delle minoranze religiose?”

iii) Nel Rapporto del Dipartimento di Stato statunitense, recentemente si è potuto leggere: “la violenza dei terroristi, degli estremisti, e delle bande criminali hanno limitato la pratica delle religioni, messo in pericolo le minoranze religiose più vulnerabili del paese per tutto il periodo descritto nel rapporto. Forze Radicali Islamiche esterne al governo hanno esercitato una pressione notevole su individui e gruppi per farli adeguare alle interpretazioni estremiste dei precetti islamici. La violenza settaria, inclusi gli attacchi ai leader religiosi e ai luoghi di culto, hanno impedito la libertà di culto.”

Come si può vedere dalle dichiarazioni riportate qui sopra, si sta sviluppando un consenso mondiale secondo cui **la comunità cristiana aramaica è in pericolo e necessita urgentemente di aiuto, si tratta di una priorità urgente**. Nonostante queste affermazioni siano state in gran parte fatte in reazione al massacro del 31 ottobre 2010, sono ancora attuali dato che le uccisioni, le persecuzioni e le violenze ai danni dei cristiani continuano.

SYRIAC UNIVERSAL ALLIANCE

5. I problemi più critici affrontati dai cristiani aramaici

5.1. La necessità di avere dei *Peacekeepers* in Iraq

In generale: Con il dilagare degli abusi contro la libertà di religione su tutto il territorio iracheno, sia anche nella regione curda, per la SUA è chiaro che la polizia irachena, lo stato iracheno, il governo regionale curdo (KRG) e le forze statunitensi non sono in grado o non vogliono proteggere i cristiani aramaici dell'Iraq. Sorprendentemente la Missione di Assistenza delle Nazioni Unite per l'Iraq (UNAMI)⁸ ha un ruolo minore nella protezione e nella sicurezza della popolazione aramaica dell'Iraq. Mentre l'UNAMI ha un mandato molto specifico da parte delle Nazioni Unite, sempre più iracheni aramaici si chiedono se questa missione poco fruttuosa sia il risultato di apatia, mancanza di giurisdizione, discriminazione, incapacità di intervenire o della corruzione all'interno delle forze di protezione irachene.

Nonostante ci siano state recentemente notizie riguardo all'intenzione del Parlamento iracheno di pianificare la creazione di una forza di polizia irachena cristiana, che sia formata per operare nei quartieri cristiani, la tempistica, l'intento e la realtà di questa proposta viene messa in dubbio. Tuttavia la SUA sostiene completamente questo genere di proposta e crede nella creazione di un piano e di un procedimento per migliorare la strategia. La SUA riconosce anche che quello di una forza di polizia Cristiana in Iraq è un piano visionario e a lungo termine. Se ci dovessimo muovere troppo presto in questa direzione rischieremo di alimentare il conflitto già esistente. Questo progetto richiede un investimento a lungo termine nell'educazione, nella formazione, e necessita di un sostegno finanziario. Si pone anche il problema di quanto la comunità Cristiana abbia fiducia nella polizia irachena per quanto concerne la risoluzione dei suoi problemi. Sfortunatamente il fatto che le uccisioni, le persecuzioni, i furti e la violenza contro i cristiani siano sempre più parte integrante della società, rende ora indispensabile un'assistenza internazionale. Per questo la SUA auspica che la comunità mondiale dia comunque la precedenza alla soluzione a breve termine, ossia all'invio delle forze di *Peacekeeping*.

Le forze di *Peacekeeping* vengono impiegate al fine di mantenere o ristabilire la pace nelle zone di conflitto. E' risaputo che i *Peacekeepers* vengono mandati nelle regioni devastate dalla guerra e in cui nessuna delle parti o degli stati coinvolti ha intenzione, o è in grado di, evitare che il conflitto si riaccenda o che peggiori ulteriormente. Con la recente condanna da parte del Consiglio di Sicurezza dell'aumento della violenza contro la comunità cristiana irachena, all'inizio di novembre 2010, le missioni di pace permettono che il Consiglio di Sicurezza partecipi alla creazione delle condizioni necessarie all'arrivo della pace.

Vi sono due tipi distinti di operazione di *peacekeeping*, ossia i gruppi di osservatori disarmati e le forze militari con il porto di armi leggere. A queste ultime l'uso delle armi è permesso esclusivamente per l'autodifesa. Le forze di pace sono divise equamente in gruppi di osservatori e forze militari. Gli osservatori si occupano della raccolta di informazioni per l'ONU sulle condizioni attuali che prevalgono nella zona, ad esempio, se le due parti in conflitto aderiscono ad un accordo di armistizio. Le forze militari, invece, hanno vari compiti, come ad esempio quello di tenere separate le parti in conflitto, e quello di mantenere l'ordine in un'area specifica.

L'Unione Europea (UE) provvede all'invio di truppe solamente con permessi specifici e mandati chiari da parte dell'ONU, come le Forze Europee in Bosnia e Herzegovina (EUFOR). Questo genere di forze militari rappresentano soltanto una misura temporanea, soggetta a rapporti annuali sulla necessità della presenza di queste truppe. Il 18 novembre 2010 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha prolungato il mandato dell'Operazione Althea e NATO HQ Sarajevo di altri 12 mesi.

Quale ruolo possono avere i *Peacekeepers*?

Il *Peacekeeping* (mantenimento della pace) dell'ONU viene sempre più applicato ai conflitti interstatali e alle guerre civili. Anche se il militare rimane la colonna portante della maggior parte delle operazioni di *peacekeeping*, i diversi aspetti delle forze di *Peacekeeping* includono quanto segue, e la SUA richiede che tutte le forze di *Peacekeeping* in Iraq, senza restrizioni, intraprendano le seguenti attività:

- a) Proteggere in modo imparziale le minoranze etnico-religiose indifese dagli attacchi;
- b) Fungere da protezione sia civile che armata;
- c) Concentrare l'attenzione sulle minoranze etnico-religiose vulnerabili;
- d) Sostenere il ritorno degli sfollati interni (IDPs, *Internally Displaced Persons*) e dei rifugiati;
- e) Sopperire al bisogno di ufficiali di polizia e esperti legali imparziali e rafforzare la supremazia della legge;
- f) Provvedere all'impiego di osservatori e consulenti elettorali imparziali;
- g) Provvedere all'assistenza e al monitoraggio dei diritti umani;
- h) Fornire specialisti in affari civili, governo, e negli accordi relativi alla divisione del potere;
- i) Fungere da operatori umanitari (non solo finanziamento);
- j) Assicurare che i processi in Iraq siano giusti e imparziali;
- k) Aiutare a liberare le forze di polizia irachene dalla corruzione e dalle forze di milizia; ⁹
- l) Fungere da amministratori e economisti; e
- m) Fornire esperti in comunicazione e pubblica informazione.

Prossimi passi: i *Peacekeepers* vengono normalmente schierati per decisione del Consiglio di Sicurezza. La SUA è convinta della necessità di mandare delle truppe di *Peacekeeping* in Iraq o di un ampliamento della missione dell'UNAMI con un mandato molto specifico come spiegato qui sopra. La SUA raccomanda che i membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU si uniscano nel sostenere una delle seguenti opzioni:

- a) La creazione di una nuova forza di *Peacekeeping* da schierare nelle aree a prevalenza Cristiana; oppure
- b) Un ampliamento dell'attuale mandato dell' UNAMI con l'uso di una forza armata a scopo protettivo, al fine di completare il mandato corrente e per ampliare la missione attuale oltre il 1 luglio 2011 (includendo le attività sopra elencate).

Per quanto concerne il secondo punto, la SUA chiede al rappresentante speciale in Iraq del segretario generale dell'ONU (SRSG), Signor Ad Melkert, di reclamare un'estensione del mandato dell'UNAMI e di richiedere un mandato più completo nel paese come descritto qui sopra. La SUA predilige un ampliamento della missione dell'UNAMI in Iraq e un ampliamento della sua missione includendo le questioni riguardanti la protezione dei Cristiani sopra elencate.

La SUA ribadisce che la creazione di una soluzione permanente non è compito dei *Peacekeepers*. Lo scopo è quello di stabilizzare la situazione in modo da dare l'opportunità ai politici e ai diplomatici di istaurare una pace duratura con la comunità cristiana aramaica

Che sia chiaro, la SUA non chiede una "zona militare" o, come alcuni commentatori hanno suggerito, una "zona franca" o una "zona verde" con posti di blocco militari e aree e passaggi fortificati. Questo genere di formalità e di esclusione delle comunità irachene dalla vita pubblica non sono necessarie. La SUA predilige fortemente l'ampliamento della missione dell'UNAMI, come sopra descritto, in modo che possa badare in modo specifico alla comunità cristiana aramaica e garantire la propria presenza nelle aree a prevalenza cristiana, offrendo così una vera sicurezza alla popolazione e alla cultura aramaica indigena del paese.

Nel dipartimento di pace dell' ONU ci sono due sezioni relativamente nuove chiamate *Peace building* e *Peacemaking*. Sono state sviluppate per operare coordinatamente alle operazioni di *Peacekeeping*. Infatti, mentre i *Peacekeepers* creano un ambiente stabile, i *peacebuilders* e i *peacemakers* si concentrano sugli aspetti diplomatici a lungo termine e aiutano a creare le condizioni per una pace sostenibile.

5.2 I Cristiani Aramaici dovrebbero lasciare l'Iraq?

Anche se la SUA capisce perfettamente il desiderio di qualsiasi persona di lasciare l'Iraq, questo desiderio non dovrebbe essere il risultato di una situazione forzata, e quindi imploriamo i paesi occidentali di non chiedere ai cristiani di lasciare la loro terra natia, nonostante questa richiesta venga fatta con le migliori intenzioni.

Per la SUA è chiaro che la maggioranza della popolazione aramaica desidera rimanere in Iraq. Queste persone vogliono restare nella loro terra di origine. Desiderano avere la possibilità di approfittare dei benefici di una nuova società democratica. Vogliono rimanere presso le loro famiglie, le loro chiese, i loro posti di lavoro, i loro amici, i loro luoghi di aggregazione sociale, le loro scuole, e il loro vicinato. Nessuno vuole lasciare la propria casa, oppure vendere le sue proprietà ad opportunisti che offrono loro somme inflazionate per i loro terreni, come sappiamo che succede nelle regioni curde e in altre aree cristiane dove gli aramaici si sentono obbligati a scappare dalle loro proprietà o a vendere i loro terreni ad un prezzo molto più basso del valore effettivo.

In definitiva tutto ciò che chiedono gli aramaici è la possibilità di vivere la loro quotidianità in sicurezza, pace e libertà e di non essere obbligati a lasciare il proprio paese di origine. La SUA sostiene i cristiani aramaici nel loro desiderio di libertà e nel loro tentativo di rimanere in Iraq in condizioni di pace e sicurezza.

La SUA fa notare che, come la popolazione cristiana, anche le chiese sono afflitte dalla mancanza di protezione. Ciò che la Chiesa dice pubblicamente è ben diverso da ciò che afferma in privato. Nelle nostre discussioni con le autorità della Chiesa, dentro e fuori dall'Iraq, essi esprimono chiaramente la paura di ciò che il futuro potrebbe avere in serbo per la comunità cristiana. Hanno paura di esprimersi pubblicamente, hanno paura di uscire a piedi, e hanno paura di indossare le vesti religiose, i paramenti sacri e di portare simboli religiosi. Le autorità ecclesiastiche e i parrochiani hanno persino paura di andare a messa e di svolgere le attività della loro normale vita quotidiana.

Tenendo conto di quanto messo in evidenza qui sopra e avendo piena comprensione per la paura che attualmente pervade la comunità, la SUA difende la posizione presa dalle autorità religiose come ad esempio Sua Santità il Patriarca Siriaco Ortodosso Zakka I Iwas, il quale afferma: "rifiutiamo ogni opinione o istigazione che incoraggia i membri della Santa Chiesa a emigrare dall'Iraq verso qualsiasi altro paese."

Nonostante la SUA abbia adottato questa posizione, essa ammette che ci sono momenti in cui gli aramaici possono sentirsi in pericolo al punto da voler lasciare l'Iraq. Questo è comprensibile e la SUA non vuole parteggiare in un dibattito che obbliga le singole persone a rimanere in Iraq. In una situazione come questa per i rifugiati iracheni la soluzione migliore potrebbe essere quella di lasciare temporaneamente l'Iraq, per ritornarvi in tutta sicurezza quando la cultura politica e sociale avrà portato condizioni più favorevoli. Si tratta di una situazione difficile, tuttavia la SUA rimane ottimista sul fatto che la nostra comunità cristiana aramaica in Iraq possa costruire un

futuro positivo, a condizione che essa venga sostenuta e incoraggiata a rimanere in Iraq tramite la messa in atto di misure di sicurezza e di pace che siano allo stesso tempo oggettive e attuabili.

5.3 I diritti dei rifugiati

Non vi sono dubbi sul fatto che in Iraq ci sia un reale stato di crisi concernente i rifugiati. Più della metà della popolazione cristiana ha già lasciato l'Iraq e altri sono scappati in paesi come la Giordania o la Siria nonostante questi paesi non siano equipaggiati per accogliere i profughi. Soltanto la Siria starebbe attualmente ospitando più di un milione di rifugiati iracheni. Nel 2007, si stimava che soltanto l'uno per cento della popolazione irachena sfollata si trovasse nel mondo industrializzato.

Secondo i dati dell'UNHCR, circa 2 milioni di iracheni si trovano ora fuori dai confini del loro paese e altri 2,2 milioni sono sfollati interni. Amnesty International va oltre e sostiene che l'Iraq rimane uno dei paesi più pericolosi al mondo. La crisi riguardante i rifugiati sta peggiorando. L'UNHCR stima (...) che "da quando gli Stati Uniti d'America hanno guidato l'invasione dell'Iraq nel marzo del 2003 4.7 milioni di persone sono state sfollate sia all'interno che all'esterno dei confini iracheni e per molti di loro la situazione è disperata."

Si è scritto molto sulla crisi concernente i rifugiati in Iraq e ciò nonostante manca un'assistenza internazionale che si occupi della questione. Mentre l'UNHCR presta assistenza nelle trincee ogni giorno, molti governi internazionali negano l'esistenza di un qualsiasi problema sostanziale in Iraq. Tuttavia, i recenti massacri e le dichiarazioni pubbliche di alcuni gruppi di estremisti islamici hanno portato molti paesi occidentali a rivedere la loro posizione. Mentre il governo svedese, ad esempio, ha recentemente tentato di rimpatriare dei richiedenti l'asilo in Iraq, altri governi hanno discusso apertamente l'apertura temporanea e permanente delle loro frontiere ai cristiani iracheni.

Come SUA ribadiamo che, pur non desiderando che la comunità aramaica lasci l'Iraq, siamo fermamente convinti che si dovrebbe lasciar loro la libertà di scegliere se lasciare l'Iraq o meno. Allo stesso tempo i governi esterni non dovrebbero incoraggiare i cristiani aramaici a lasciare l'Iraq. L'attenzione dei governi esterni dovrebbe invece essere diretta allo sradicamento della violenza settaria e allo sviluppo di una pace e di una sicurezza reale in Iraq.

La SUA si appella alla comunità internazionale affinché prenda sul serio il problema dei rifugiati iracheni e agisca immediatamente per far sì che il problema non peggiori. L'UNHCR ha spesso fatto rapporto sui problemi affrontati dagli IDPs (sfollati interni) e dagli altri rifugiati. La SUA chiede che venga affrontata seriamente la questione dello statuto dei rifugiati e che la comunità globale non si limiti a dare un consenso formale

Dato che si sta avvicinando l'inverno, la SUA crede che il sostegno agli aramaici sia più importante che mai. La SUA ha inteso, dalle discussioni avute con molte persone in Iraq, che alla fine di novembre 2010 il numero di sfollati interni (IDPs) sta crescendo. Ad esempio, recentemente, altre 450 famiglie sono fuggite da Baghdad e da Mosul verso il Nord dell'Iraq. Come tutti gli sfollati interni anche queste famiglie hanno bisogno di **assistenza urgente**. Di nuovo vediamo gli IDPs lottare contro la paura, le condizioni meteo sfavorevoli, la mancanza di un rifugio, di vestiti, di lavoro e di sostegno finanziario. La SUA chiede al governo iracheno di assistere queste persone che sono fuggite dalle loro case a causa della violenza settaria.

Ciò che rende la questione degli IDPs ancora più complessa è il fatto che molti di loro, quando tornano alle loro case, non trovano più nulla di quanto avevano lasciato oppure costatano che le loro case sono state occupate. Per questo la SUA chiede che vengano assistiti anche coloro che ritornano al proprio domicilio. Quando Saddam Hussein era al potere molti curdi furono perseguitati, come nel massacro perpetrato con il gas a Halabja nel 1988. La risposta del governo

britannico e delle altre nazioni, ad esempio, fu di dare asilo a molti curdi. La comunità internazionale deve considerare le attuali uccisioni dei cristiani e riconoscere che la situazione attuale richiede un intervento più urgente. Le persone hanno paura di vivere la loro vita, di camminare per le strade, di andare al lavoro o a fare la spesa. La SUA riceve resoconti diretti da parte degli aramaici in Iraq, in cui essi affermano che i cristiani iracheni ricevono giornalmente minacce di morte, e altre minacce come: richieste di abbandonare la loro religione, muri imbrattati con graffiti, telefonate e biglietti buttati davanti alle porte delle loro case. Tutto questo deve cessare.

Dato che i rifugiati cristiani aramaici trovano rifugio principalmente in paesi come la Siria, la Turchia, e la Giordania, la SUA chiede ai governi di questi paesi di continuare a proteggere, promuovendo il loro benessere, queste persone e famiglie che fanno di non poter ritornare subito e neanche in un immediato futuro nella loro patria. E' altresì importante che gli IDPs (sfollati interni) che fuggono verso le regioni curde siano sostenuti finanziariamente tramite un'indennità pari ad almeno 1000 \$ al mese. La retorica con cui il signor Barzani e il PDK parlano di difendere la comunità cristiana non è sufficiente. Anche le dichiarazioni, dello stesso stampo, fatte dal Primo Ministro Maliki e da alcuni parlamentari iracheni devono essere supportate da azioni concrete. La SUA è stata informata del fatto che molti IDPs faticano a trovare un impiego nella regione curda, godono di poco sostegno e sono costretti ad affrontare spese che nel nord del paese sono molto più alte. Per questo la SUA chiede:

- a) Un'analisi completa del numero di IDPs, richiedenti l'asilo e rifugiati aramaici all'interno e all'esterno dell'Iraq a partire dal 2003. Questo lavoro dovrebbe essere svolto dall' UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) in collaborazione con il governo iracheno;
- b) Tutti gli aramaici dovrebbero essere incoraggiati a restare in Iraq e a non lasciare il paese a meno che questo non sia assolutamente necessario in accordo con la legge internazionale per la protezione dei diritti dei rifugiati;
- c) La SUA invita il governo iracheno e quello curdo ad assistere qualsiasi aramaico che dovesse diventare un IDP e questo con ogni mezzo umanamente possibile, ossia anche per gli aspetti relativi alle finanze, all'alloggio e all'impiego. Nonostante l'UNHCR stia già prestando assistenza agli IDPs non c'è dubbio che questi ultimi necessitino di un aiuto maggiore e immediato. Il governo iracheno deve fornire fondi supplementari per assicurare che gli IDPs siano sostenuti e assistiti con successo e in modo da poter tornare alle abitazioni di origine in tutta sicurezza;
- d) La SUA raccomanda vivamente ai governi internazionali di prestare assistenza agli aramaici che dovessero diventare richiedenti l'asilo o rifugiati, in modo che possano trasferirsi temporaneamente in un nuovo paese. I paesi occidentali devono prendere una posizione che sia veramente umanitaria basata su criteri oggettivi e dimostrabili. Questi criteri devono prendere in considerazione la disperazione e la paura che vigono ovunque nella comunità aramaica irachena. Come il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha condannato le recenti violenze contro i cristiani iracheni, anche il mondo internazionale deve unirsi e accordarsi sul fatto che **è assolutamente necessario concedere lo statuto temporaneo di rifugiato ad ogni richiedente l'asilo aramaico**. La SUA chiede ai governi progressisti occidentali e locali di accettare questi rifugiati *temporanei* come richiesto, in base al loro statuto di cristiani aramaici.

5.4 Cosa significano autonomia e autodeterminazione per i cristiani aramaici (siriaci) in Iraq?

Sotto l'articolo 125 della Costituzione Irachena, si può trovare una referenza al concetto di diritti amministrativi e politici delle varie nazionalità come *"turcomanni, caldei e assiri"*. C'è anche una referenza a "altri costituenti" che includerebbe i siriaci e altri gruppi etnico-religiosi.¹⁰

Anche se alcuni gruppi si riferiscono a questo articolo come ad una giustificazione per l'"autonomia", la SUA mantiene una certa cautela a questo proposito. L'articolo parla di *"diritti politici e amministrativi"* e perciò la discussione dovrebbe concentrarsi su questi termini e non altri. La SUA crede che il discorso pubblico locale dovrebbe essere basato principalmente sull'orientamento dato dalla costituzione irachena. Inoltre la SUA chiede che i gruppi esterni non cerchino di influenzare negativamente i bisogni delle aree locali.

Anzitutto è importante analizzare la terminologia. Il termine **"autonomia"** significa una regione simile a quella del Kurdistan che è una delle zone che ha ricevuto il riconoscimento internazionale come stato sovrano e semindipendente. Le persone o i gruppi che usano il termine "autonomia" lo intendono invece come significante un'area geografica distinta. E' invece chiaro che questo non viene contemplato dal governo iracheno e dal suo popolo.

In alternative il dibattito si è concentrato sul concetto di "area o territorio amministrativo" oppure sulla "divisione amministrativa o territoriale" (a cui ci riferiamo qui di seguito con l'espressione **"area amministrativa"**). Si tratta di un discorso interessante perché la definizione può essere soggetta a interpretazioni. Questi termini infatti possono indicare vari tipi di indipendenza, politica, economica, civile, militare o sociale, e riguardare diversi argomenti. La sovranità della nazione irachena è sempre suprema e ciò può quindi essere visto come un sistema federale il cui potere centrale rimane dello stato. Molti gruppi hanno sostenuto questa visione siccome è specificamente citato dalla costituzione irachena, ma sembra che molti di loro abbiano inteso in modo errato le intenzioni con cui il termine è stato utilizzato.

Basandosi su quanto detto sopra, la SUA crede che il governo iracheno debba prendere in considerazione l'istituzione di una o più aree amministrative. Tuttavia la SUA pensa che la questione andrebbe ponderata a lungo con intensi dibattiti e discussioni, tra tutti i protagonisti, su quanto questo significherebbe per gli aramaici e per la nazione irachena. Avendo detto questo la SUA ribadisce la sua posizione per cui riconosce il potere sovrano dell'Iraq e per questo non chiede una regione autonoma in questo momento. Da tutte le discussioni avute con gli aramaici in Iraq emerge che essi vogliono fare parte di un Iraq federale. Dai rappresentanti principali non viene avanzata nessuna richiesta di indipendenza politica tra gli aramaici.

E' chiaro che la massima priorità degli aramaici è di ottenere pace e sicurezza all'interno del paese. Affinché questo accada ci si può solo aspettare che gli aramaici rimangano nel paese e che restino una parte del sistema federale, se continuano ad essere protetti. Sono stati dati molti suggerimenti riguardo a quali opzioni si potrebbero portare avanti per gli aramaici. Queste opzioni sono state ridotte alle quattro (4) seguenti:

1. Una zona completamente indipendente, che sia autonoma come la regione curda;
2. Un'area amministrativa, con diritti di autonomia limitati in alcune aree definite, popolate e protette, specificamente per i cristiani aramaici;

3. Che gli aramaici diventino parte di un'area e di un governo regionale di un Kurdistan più esteso; e
4. Che gli aramaici rimangano parte del sistema federale iracheno senza aspirare all'indipendenza.

La SUA attualmente raccomanda di perseguire l'opzione 2 tra quelle sopra elencate, per gli aramaici in Iraq. Tuttavia, si tratta di un appoggio dato a certe condizioni. Sebbene la SUA sia a favore dell'ottenimento di alcuni diritti relativi all'indipendenza dei cristiani aramaici, si raccomanda che questo accada solo dopo un lungo processo di collaborazione, consultazione e discorso democratico tra tutte le parti coinvolte.

Per questo la SUA chiede l'opzione 2 per il futuro. Troppo spesso, infatti, le potenze e le organizzazioni straniere hanno preso decisioni per gli iracheni, invece di lasciare che il popolo iracheno decidesse per se stesso. Basandosi su quanto scritto sopra la SUA puntualizza quanto segue:

- a) Allo stato attuale, una zona completamente indipendente per gli aramaici non è ciò che desiderano i cittadini iracheni e non è nemmeno ciò a cui ambiscono gli aramaici. Questi ultimi vogliono essere integrati nella società irachena, non esclusi da essa, e non vogliono uno scenario in cui siano tutti riuniti in un enclave diventando quindi un bersaglio ancora più facile per gli estremisti islamici;
- b) Il sistema di governo federale è la soluzione migliore per la società irachena in generale;
- c) Un Iraq unito aiuterà la coesione e l'unità del paese;
- d) La SUA è piuttosto scettica per quanto riguarda l'autonomia assoluta per questa società irachena e suggerisce che la situazione venga monitorata e riesaminata annualmente;
- e) Lo scopo e l'applicazione dell'Articolo 125 non sono chiari. La SUA ritiene che delle leggi attributive di specifici poteri a persone e enti non siano ancora state redatte. La SUA è decisamente favorevole ad un'inchiesta pubblica a lungo termine che determini l'applicabilità dell'articolo in una società più vasta per il beneficio di tutti i gruppi a cui pertiene. Questa inchiesta dovrà includere tutti i rappresentanti degli aramaici al fine di discutere le opzioni a loro disposizione;
- f) Molti aramaici credono che una zona specifica e autonoma andrebbe a loro detrimento dato che molti di essi dovrebbero trasferirsi in un'altra area. Per questo ogni discussione su un'area amministrativa dovrebbe prendere in considerazione tutti i luoghi in cui la comunità aramaica cristiana risiede, invece di concentrarsi su uno spazio geografico preciso, come quello chiamato "le pianure di Ninive" che in alcuni momenti è stato proposto da certi gruppi di interesse; e
- g) L'opzione Kurdistan non è fattibile. L'area curda non è stata molto ricettiva nei confronti della comunità aramaica cristiana. La SUA fa notare che: (1) i certificati e i diplomi ottenuti dagli sfollati interni (IDPs) non vengono accettati dalla regione autonoma curda; (2) molti cristiani vengono incoraggiati a lasciare la regione ai migranti curdi che comperano le loro proprietà; (3) sembra che vi siano motivi ulteriori che rendono allettante l'inclusione dei cristiani aramaici in un Kurdistan più esteso, che includono un maggiore potere politico, una migliore rappresentanza nel governo iracheno e l'accesso alle preziose

risorse naturali dell'area aramaica, come le riserve di petrolio anche nella regione di Kirkuk; e (4) i cristiani aramaici spesso incontrano difficoltà nell'offrire ai loro bambini un'adeguata istruzione linguistica in arabo, la lingua ufficiale dell'Iraq dal giugno 2004 (tanto meno in aramaico, una lingua regionale riconosciuta dalla Costituzione attuale).

Per quanto concerne la nostra terza preoccupazione, i curdi iracheni continueranno a sostenere che l'Articolo 140¹¹ deve essere reso effettivo senza indugio. L'articolo si riferisce ad esempio a "un referendum a Kirkuk e altri territori contesi", che non sono (per ora) controllati dai curdi iracheni. Alla SUA sembra che l'esito di questo referendum non rifletterà in modo appropriato la volontà dei cristiani aramaici nell'area di Ninive. Nonostante i curdi iracheni neghino pubblicamente questi sospetti molto fondati, è chiaro che l'articolo 140 li mette nella posizione eccellente di poter incorporare in futuro Kirkuk e altre regioni ricche di petrolio e dà loro l'opportunità di delimitare e definire una regione del Kurdistan più estesa.

Legata all'idea irredentista di un Kurdistan più grande, vi è la nozione di un'area autonoma, popolarmente chiamata "pianura di Ninive" negli ultimi anni e che sarebbe destinata ai "caldei e ai siriaci assiri". Va notato che quest'ultima idea è stata sostenuta attivamente da alcune organizzazioni nazionaliste che promuovono il nome "assiro" e/o possono essere collegate in un modo o in un altro ad organizzazioni curde e a politici che sono stati o sono tuttora membri del Parlamento del Kurdistan.

La SUA incoraggia il governo iracheno a rivedere e analizzare l'applicazione dell'Articolo 125 alla società irachena. Occorre che il governo iracheno renda effettiva una visione a lungo termine che assicuri un'adeguata protezione agli indigeni aramaici nel paese. La SUA sostiene l'opzione più adeguata al raggiungimento di questo scopo. Attualmente l'opzione più fattibile e realizzabile non sembra essere una regione autonoma per gli aramaici.

Nel frattempo la SUA chiede al popolo iracheno di aprire un dibattito e cominciare a coinvolgere dei gruppi competenti e appropriati nel processo decisionale che determinerà il futuro degli aramaici. E' possibile e plausibile ottenere dei diritti amministrativi reali per gli aramaici, ma solamente come risultato di una lunga pianificazione che permetta di renderli effettivi. Esistono diversi diritti civili, sociali e economici di cui un'area aramaica potrebbe essere responsabile in un sistema federale. Senza dubbio le zone amministrative provvederanno a dare agli aramaici una sensazione di pace, indipendenza, unità, conservazione e forza. Fino a che punto questo potrà avvenire dovrà essere valutato dalle parti competenti.

La SUA chiede anche che la comunità internazionale stia in guardia da certi gruppi che dichiarano pubblicamente di rappresentare tutti i gruppi della società irachena, mentre escludono alcuni dei popoli cristiani aramaici più numerosi dai loro discorsi pubblici. Questo richiama anche la necessità di guardare ai problemi con una certa distanza e di avere una visione a lungo termine al fine di dare alle persone sul terreno ciò che hanno veramente bisogno e ciò che realmente desiderano, tenendo sempre a mente l'obiettivo finale ossia l'ottenimento dei "diritti amministrativi".

6. Dieci domande critiche all'Iraq e alla comunità internazionale

Uno degli obiettivi della SUA è di cercare giustizia, sicurezza e un futuro radioso per gli aramaici in Iraq. Ci sono diversi ostacoli che ci impediscono di raggiungere questo scopo. Per questo motivo la SUA si concentra su 10 domande critiche e di primaria importanza, tuttora rimaste senza risposta, che rivolge all'Iraq e che guideranno questo paese e la comunità internazionale nella realizzazione dell'obiettivo di giustizia e sicurezza in Iraq. Non si tratta di una lista esaustiva, ma contiene piuttosto le questioni che al momento hanno la massima priorità. Le domande al governo iracheno e alla comunità internazionale sono le seguenti:

A. Sicurezza e pace in Iraq

1. Per quanto concerne la questione della sicurezza generale, la SUA chiede:

- a) Cosa stanno facendo il governo iracheno, le forze di polizia, la Missione delle Nazioni Unite di Assistenza in Iraq (UNAMI), e le forze statunitensi per trovare una soluzione a breve e a lungo termine al fine di proteggere i cristiani aramaici nelle zone in cui risiedono e per assicurare che tutti gli aramaici possano vivere in pace e sicurezza nel proprio paese?
- b) Quando il governo iracheno istituirà una commissione ufficiale, basata su un'inchiesta pubblica, che analizzi le questioni critiche riguardanti i cristiani aramaici in Iraq, inclusa la violenza, lo statuto degli IDPs e dei rifugiati, le discriminazioni e le intimidazioni che sono continuamente costretti ad affrontare?
- c) Cosa sta facendo il governo statunitense per avere un ruolo più cruciale nella protezione dei cristiani in Iraq? Inoltre ha condotto un'inchiesta su come i fondi messi a disposizione da terzi vengano investiti per migliorare la sicurezza degli aramaici?¹² Il governo statunitense continuerà a sostenere finanziariamente il popolo aramaico in Iraq? Se sì, come? Se no, perché?
- d) Il governo iracheno ha preso in considerazione l'istituzione di un programma di finanziamento per i cristiani aramaici iracheni allo scopo di sostenere la comunità più colpita della società irachena? La comunità internazionale ha intenzione di sostenere questa richiesta di assistenza speciale?

2. Per quanto concerne le Nazioni Unite e l'UE, la SUA chiede:

- a) Perché l'UNAMI non ha ampliato la sua missione in Iraq trasformandola in una vera attività di *peacekeeping* al fine di assistere la comunità cristiana aramaica?
- b) Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha intenzione di rivedere la sua posizione attuale riguardo al fabbisogno di *Peacekeepers* in Iraq, avendo come scopo principale il mantenimento della pace e della sicurezza per i cristiani iracheni, in particolare durante le festività e le celebrazioni cristiane, sapendo che bisogna aspettarsi nuovi attacchi su vasta scala?
- c) Cosa ha fatto l'Unione Europea in relazione all'attuale crisi dei cristiani iracheni e che livello e genere di sostegno ha intenzione di dare al fine di proteggere la popolazione cristiana in Iraq (inclusi i rifugiati e gli IDPs)? Ad esempio, l'UE ha intenzione di porre una

moratoria sull'espulsione dei cristiani iracheni fino a quando la situazione umanitaria sarà risolta e sarà cessata la pulizia etnica?

B. Statistiche e raccolta di dati

3. Nel 2008 il governo ha approvato una legge che autorizza la conduzione di censimenti in futuro.¹³ Perché il governo iracheno ha continuamente rinviato la raccolta di dati sul numero di cristiani aramaici come illustrato qui di seguito:

- a) Numero degli aramaici in Iraq prima e dopo il 2003;
- b) Dove risiedono attualmente i cristiani aramaici e dove vivevano in precedenza – anche qui si intende prima del 2003 e oggi (questo permetterà di stabilire i livelli di migrazione intern e esterna) e
- c) Numero di aramaici uccisi e/o feriti in Iraq dalla Guerra del Golfo del 2003 (inclusi tutti i civili e i membri del clero).

C. Partecipazione e rappresentanza politica

4. Sembra palesemente discriminatorio che una democrazia rappresentativa limiti al minimo il numero dei cristiani. La SUA ha due domande a questo proposito:

- (a) Cosa è disposto a fare il governo iracheno per dare ai cristiani aramaici un ruolo più importante nella vita politica e nella società civile, per concentrarsi principalmente sugli affari degli aramaici (non solo a livello federale, ma anche a livello regionale e locale, dove la criminalità e i pericoli sono maggiori)?
- (b) Come il governo iracheno ha incoraggiato e facilitato gli aramaici nella loro partecipazione alla società civile e nell'acquisizione di un maggiore controllo sul loro destino in Iraq?

SYRIAC UNIVERSAL ALLIANCE

D. Rischio di estinzione per l'eredità culturale aramaica

5. Dal 2003 sono state bombardate circa 66 chiese da gruppi di terroristi islamici. Con la politica di arabizzazione e curdizzazione, in aggiunta agli attacchi contro gli aramaici e alla loro emigrazione, la sopravvivenza in futuro della lingua aramaica (siriaca), citata nell'Articolo 4 della Costituzione Irachena,¹⁴ è messa a repentaglio. Questo illustra solo in parte il danno incommensurabile subito dalla cultura aramaica in Iraq. Riprendendo la distinzione fatta dall'UNESCO tra l'eredità culturale tangibile (materiale) e intangibile (immateriale), la SUA chiede:

Il governo iracheno è disposto a prendersi la responsabilità di restaurare, salvaguardare, sviluppare e promuovere l'eredità culturale indigena aramaica in Iraq che al momento è a rischio di estinzione? Se sì, quando e come?¹⁵

E. La questione dei rifugiati

6. L'Iraq è disposto a investire strutturalmente nelle sue regioni a dominanza aramaica, in particolare migliorando la sicurezza, le infrastrutture, gli impieghi, e in generale le strutture necessarie a condurre una vita normale in tutte le aree dell'Iraq? Se sì, quando e come?
7. Come ha intenzione, il governo iracheno, di assicurare che la regione dell'Iraq rimanga popolata dai suoi abitanti originali aramaici nel futuro lontano come espresso nell'Articolo 44 della Costituzione (Proteggere i diritti di ritorno e di libertà di movimento) e che i cristiani aramaici non lascino l'Iraq o le loro case storiche?
8. Cosa sta facendo il governo iracheno per assicurarsi che i rifugiati e gli IDPs (sfollati interni) cristiani aramaici possano ritornare alle proprie case in Iraq in pace e sicurezza ottenendo i risarcimenti adeguati?

F. La leadership mussulmana e la condanna delle violenze contro la popolazione cristiana

9. Questa questione è divisa in due parti:
 - a) Cosa ha fatto il mondo mussulmano (inclusi i Grand Mufti, gli Imam più eminenti, la Lega Araba e l'Organizzazione della Conferenza Islamica) per sostenere i cristiani in Iraq e per condannare pubblicamente la recente ondata di attacchi contro le comunità cristiane in Iraq?
 - b) I leader mussulmani (sopraccitati) sono pronti a emettere una *Fatwa* per vietare a ogni credente mussulmano di uccidere o perseguitare i cristiani in nome dell'Islam, in modo da poter aiutare a proteggere la popolazione cristiana? Se sì, quando? Se no, perché?

G. La Costituzione Irachena e la riforma legale

10. Le questioni principali in questo ambito sono due, nonostante la SUA sia cosciente del fatto che la costituzione è un documento soggetto a cambiamenti e sarà necessario un ulteriore lavoro
 - a) Essendo la Costituzione Irachena un documento soggetto a cambiamenti (*living document*) e essendo gli emendamenti delle leggi una pratica corrente, la SUA chiede maggiore chiarezza in merito all'Articolo 125 della Costituzione Irachena. L'articolo si riferisce alle "amministrazioni locali" e dichiara: "La Costituzione garantisce i diritti amministrativi, politici, culturali e educativi delle varie nazionalità come i turcomanni, i caldei, gli assiri e gli altri costituenti (vedi nota finale 10), e questo viene regolato dalla legge." Siamo a conoscenza del fatto che le leggi attributive di specifici poteri a persone o enti che possano rendere operativo questo Articolo non sono state emanate. La SUA, perciò, chiede che una revisione indipendente da parte del governo iracheno con lo scopo di analizzare e discutere le implicazioni della questione sugli aramaici dell'Iraq.
 - b) Perché l'Articolo 125 della Costituzione Irachena non è stato reso effettivo per la popolazione indigena aramaica dell'Iraq?

7. Raccomandazioni per un Iraq più stabile

La Syriac Universal Alliance si appella al governo iracheno, al governo statunitense, all'Unione Europea, al Consiglio d'Europa, alle Nazioni Unite, agli altri membri della comunità internazionale e al popolo iracheno per sostenere il popolo aramaico dimenticato con tutte le strutture e le e i servizi necessari alla sua tutela, allo sviluppo e alla promozione della civiltà aramaica oggi a rischio di estinzione. Questo va fatto soprattutto perché la cultura, l'eredità, la storia e la posizione globale attuale della cultura aramaica sono parte dell'eredità mondiale e della ricca eredità culturale dell'Iraq. In questa prospettiva la SUA offre le seguenti raccomandazioni alla comunità internazionale e all'Iraq. Queste ultime sono divise in soluzioni a breve, medio e lungo termine.

A. Soluzioni a breve termine

7.A.1 Misure per una pace e una sicurezza autentiche

- A. Il governo iracheno e quello statunitense dovrebbero agire immediatamente, da soli o in collaborazione con l'ONU, l'UE, la Lega Araba, e l'Organizzazione della Conferenza Islamica, per evitare che l'ondata di emigrazione dall'Iraq aumenti ulteriormente. Questo va fatto prendendo le misure di sicurezza necessarie nelle aree popolate dai cristiani aramaici, ad esempio includendo un ulteriore monitoraggio e una maggiore sorveglianza da parte della polizia irachena, e anche un incremento dei posti di blocco nelle aree più vaste in cui risiedono i cristiani;
- B. Il governo iracheno e quello statunitense dovrebbero, da soli o in collaborazione con l'ONU, l'UE, e la Lega Araba, prestare immediatamente soccorso ai rifugiati all'esterno dell'Iraq, sia nei paesi confinanti che in occidente, in modo da permettere loro di ritornare nelle loro terre di origine. A questo proposito, è necessaria la redazione di una legislazione chiara e l'approvazione di una risoluzione ONU priva di ambiguità, al fine di assicurare il diritto al ritorno e per evitare problemi in futuro quando i non-aramaici occuperanno i terreni e le case degli aramaici come è già capitato ad esempio ai rifugiati cristiani nel sud-est della Turchia negli ultimi decenni;
- C. Il governo statunitense dovrebbe scambiare informazioni relative alla sicurezza con il governo iracheno e lavorare più da vicino sulla raccolta di dati riguardanti le attività terroristiche e lo sradicamento delle cellule terroristiche in Iraq;
- D. Il governo iracheno dovrebbe mettere a disposizione più polizia irachena per monitorare e proteggere le popolazioni cristiane, dove le comunità cristiane rappresentano la maggioranza della popolazione e dove sono situate le chiese e i luoghi di maggiore interesse per i cristiani;
- E. A breve termine la SUA chiede al governo iracheno di mettere in pratica una politica di autentica rappresentanza dei cristiani iracheni nelle forze di polizia che possa svolgere la sua funzione nelle proprie comunità locali sotto gli auspici della forza di polizia irachena. La SUA fa notare che questa è una pratica standard in tutti i paesi del mondo dove vengono fatte richieste pubbliche per una rappresentanza proporzionale dei gruppi religiosi o etnici oppure di uomini e donne all'interno delle forze di polizia. La messa in pratica di questo piano necessita di molto tempo e perciò la SUA la considera una decisione a breve termine con una visione a lungo termine. Apprezziamo il fatto che si sia discusso di questo

ultimamente da alcuni impiegati di governo, ma la retorica deve lasciare immediatamente il posto alle azioni concrete;

- F. Il governo iracheno deve essere molto più severo nei confronti delle attività terroristiche nel paese allo scopo di combattere la violenza sistemica che è più diffusa nella società irachena;
- G. In molti casi è chiaro che alcune forze di polizia sono state infiltrate da individui corrotti o da gruppi di milizia. Durante il massacro nella chiesa di Baghdad si è potuto constatare che la polizia è poco professionale e in alcune circostanze può essere inaffidabile. Il governo iracheno e le autorità di polizia devono assicurare che solo le forze meglio addestrate, più professionali e affidabili proteggeranno la popolazione aramaica;
- H. Con riferimento al punto (G) qui sopra, la polizia irachena deve riconquistare la fiducia della popolazione aramaica locale. Vigeva una certa diffidenza e questo deve cambiare. Nelle nostre conversazioni con la comunità aramaica in Iraq, è emerso che tutti nelle famiglie indifese e persino nel clero diffidano della polizia irachena o ne hanno persino paura.

7.A.2 I leader islamici e la condanna degli attacchi

La richiesta di condannare pubblicamente e senza appello le violenze e le violazioni dei diritti umani che vengono perpetrate in modo specifico ai danni della popolazione cristiana dovrebbe essere fatta a tutti i leader mussulmani, inclusi i Gran Mufti, gli Imam, la Lega Araba e l'Organizzazione della Conferenza Islamica. Questa pubblica condanna dovrebbe essere accompagnata da una *Fatwa* su tutte le proibizioni di uccidere o perseguire i cristiani in nome dell'islam. Questa condanna dovrebbe essere reiterata sotto forma di dichiarazioni pubbliche e discussioni mediatiche e questa posizione dovrebbe peraltro essere rispecchiata anche nell'educazione degli studenti in Iraq e nel mondo islamico.

7.A.3 Autodifesa dei cristiani aramaici

I cristiani aramaici in Iraq devono avere il diritto di difendere se stessi, le proprie famiglie, le altre persone innocenti e le proprie proprietà. Bisognerebbe esaminare meglio la questione per fare chiarezza, infatti la SUA non chiede che la popolazione civile cristiana sia armata in modo professionale, come in una milizia ufficiale, un vigilante o una forza di difesa, in quanto questo non farebbe altro che fomentare ulteriormente la violenza, ma essa deve avere il diritto di difendersi secondo i principi sanciti dalle leggi internazionali.¹⁶

7.A.4 Incoraggiare fortemente la permanenza dei cristiani aramaici in Iraq

Il governo iracheno deve sottolineare quanto sia importante che gli aramaici cristiani iracheni rimangano in Iraq che è il loro paese di origine. Nessun cristiano aramaico dovrebbe essere costretto a lasciare il proprio paese o sentirsi talmente in pericolo da volerlo fare. Il governo iracheno deve avvalorare che tutti gli aramaici rimangano in Iraq, in pace e sicurezza, e prendere misure concrete affinché questo possa avvenire. La SUA chiede a tutti gli aramaici di rimanere in Iraq e di mantenere la loro posizione di forza nel tessuto sociale, culturale, religioso e politico dell'Iraq. Sebbene siamo coscienti del fatto che vi possano essere dei rifugiati che abbiano dei motivi validi per fuggire dalle persecuzioni che sono costretti a subire, incoraggiamo tutti i cristiani iracheni a rimanere in Iraq nel limite delle loro possibilità.

Allo stesso tempo, la SUA chiede alla comunità globale di fermare tutti i rimpatri forzati dei cristiani iracheni verso l'Iraq nell'immediato futuro. Deve trattarsi di un'azione a breve termine che assicuri ai cristiani il ritorno non a una situazione estremamente pericolosa, ma in un Iraq che sia sicuro per loro. Con questo ci rifacciamo ad una recente decisione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha emesso un decreto contro il rimpatrio forzato a Baghdad dei richiedenti l'asilo iracheni chiedendo che questa attività cessi immediatamente a causa dell'ondata di violenza settaria e degli attentati suicidi.

B. Soluzioni a medio termine

7.B.1 Investigazioni nelle persecuzioni dei cristiani aramaici

Il governo iracheno deve avviare un'inchiesta di polizia completa sul massacro avvenuto in chiesa il 31 ottobre 2010 e sulle uccisioni dei cristiani aramaici in Iraq, in particolare quelle avvenute dopo la seconda Guerra del Golfo del 2003. La SUA raccomanda in particolare:

- A. IL governo iracheno deve formare una commissione indipendente (che deve essere guidata da eminenti leader cristiani) in modo da condurre un'investigazione approfondita e completa su tutti gli assassinii, le discriminazioni, le conversioni forzate, gli abusi, le espropriazioni di terreni altre violazioni dei diritti dell'uomo subiti dagli aramaici in Iraq;
- B. Questa commissione dovrà determinare se dietro a questi assassinii e massacri vi sia un disegno preciso, e assicurare che i colpevoli di questi crimini vengano perseguiti penalmente in modo adeguato (la SUA chiede anche che le irrogazioni delle pene nei processi si basino sulla verità in modo che gli esecutori di questi crimini vengano condannati alla giusta pena per i loro reati e che siano obbligati a scontentarla); e
- C. Facciamo appello alle forze di polizia irachene affinché trovino una soluzione strategica, dimostrativa e attuabile ai crimini contro i cristiani e che fornisca loro pace e sicurezza in Iraq.

7.B.2 Raccolta di dati da parte del governo iracheno

Va fatta una completa analisi delle statistiche sui cristiani aramaici in Iraq. Quanto segue deve essere sottoposto a interrogativi e analizzato statisticamente:

- A. Numero di aramaici in Iraq prima del 2003 e numero attuale;
- B. Dove risiedono attualmente i cristiani aramaici e dove vivevano in precedenza– anche qui prima del 2003 e attualmente (da questo emergerà il livello di migrazione interna e esterna) e
- C. Numero di aramaici uccisi e/o feriti in Iraq dall'inizio nel 2003 della Guerra del Golfo (inclusi i civili e i membri del clero).

7.B.3 Le Nazioni Unite e i *Peacekeepers* dell'Unione Europea

Gli eventi hanno dimostrato chiaramente che l'UNAMI (mandato attuale), le forze statunitensi e il governo iracheno non possono badare da soli ai pericoli. Hanno urgentemente bisogno di

un'assistenza esterna. L'ONU (attraverso il Consiglio di Sicurezza) dovrebbe promuovere l'invio di autentici *peacekeepers* in Iraq. L'obiettivo deve essere quello di proteggere e promuovere la causa degli aramaici cristiani in Iraq, come descritto qui di seguito. Questo è il percorso cruciale per arrivare ad una soluzione.

Inoltre, l'UE ha accettato di dare seguito alla propria preoccupazione per la sicurezza dei cristiani con azioni concrete. Tuttavia, a quest'oggi non sembra ancora essere il caso. L'UE dovrebbe lavorare in stretta consultazione con le autorità irachene e gli altri partner, come le agenzie dell'ONU e le organizzazioni non governative (ONG). Lo scopo sarebbe infatti quello di condannare ulteriormente e combattere i piani di Al Qaeda che prevedono attacchi contro la comunità cristiana aramaica dell'Iraq, e anche quello di inviare dei *peacekeepers* che sostengano la polizia locale nell'intento di fermare il tentativo di eliminare dall'Iraq la sua antica popolazione cristiana. L'UE deve influire le sue relazioni e fare pressione su quelle in Iraq affinché rendano l'Iraq un paese più democratico, sicuro e pacifico.

Dato che l'UE sta ancora lavorando allo scopo di ultimare l'accordo di partenariato e di cooperazione (PCA) tra l'UE e l'Iraq che è cominciato nel novembre del 2006, la SUA chiede che questo PCA includa le questioni riguardanti i diritti delle minoranze, la sicurezza e lo statuto futuro del popolo aramaico indigeno dell'Iraq.

Ad esempio, nella risoluzione del 25 novembre 2010 del Parlamento Europeo riguardante l'Iraq si afferma che "è stata gradita la dichiarazione del Ministro degli Affari Esteri Iracheno del 2 novembre 2010 in cui chiede che le autorità specializzate e tutte le forze di sicurezza si mantengano ferme sulle proprie posizioni contro qualsiasi tentativo di separare i cittadini iracheni su base razziale, e che provvedano alla protezione dei cittadini iracheni e tutelino le pratiche religiose." Questo è accettabile, ma la SUA chiede che l'UE eserciti una reale pressione affinché tutto ciò avvenga e che monitori costantemente la situazione in modo da fermare velocemente gli errori di cui sono vittima i cristiani aramaici.

7.B.4 La protezione dell'eredità culturale aramaica

In conformità con l'Articolo 4 della Costituzione Irachena, il governo iracheno dovrebbe accettare di rendere effettivo un programma concreto che preveda il restauro, la salvaguardia, lo sviluppo e la promozione dell'eredità culturale aramaica ora a rischio di estinzione in Iraq. Questo includerebbe la lingua aramaica (siriaca), come viene chiamata nell'articolo 4 della Costituzione Irachena.

C. Soluzioni a lungo termine

7.C.1 La questione dei rifugiati. A questo proposito vi sono due osservazioni importanti:

- A. Per i cristiani aramaici deve esistere il diritto di ritorno alle proprie terre di origine che sono state espropriate, e abbandonate a causa delle pressioni esterne, dopo la prima Guerra del Golfo tra il 1990 e il 1991. Nonostante questo diritto sia citato nell'Articolo 44 della Costituzione, il governo iracheno deve definire il processo di ritorno, e provvedere ad un giusto risarcimento quando questo risulti appropriato, e assicurare che le persone trovino sicurezza, pace e le necessarie infrastrutture al loro ritorno nella loro antica terra d'origine.
- B. Tutti i rifugiati devono ricevere un sostegno finanziario adeguato per la ricostruzione della propria esistenza, in modo che essi e gli IDPs possano tornare alle proprie case e tornare a far parte della società a tutti gli effetti. Il governo iracheno deve mostrare la sua intenzione onesta di voler far ritornare gli IDPs e i rifugiati tramite la creazione concreta e dimostrabile di progetti basati sugli obiettivi e i risultati reali. Questi dovranno comprendere investimenti strutturali nelle regioni a dominanza aramaica, in particolare tramite il miglioramento della sicurezza, delle infrastrutture, delle opportunità di lavoro e delle strutture necessarie a condurre una vita normale in tutte le aree dell'Iraq, incluse le zone curde del paese.

7.C.2 Autonomia / autodeterminazione

La SUA chiede alle parti in causa di concentrarsi sulla sicurezza degli aramaici e di rendere ciò una priorità assoluta. Anche se alcuni hanno chiesto "l'autonomia adesso", la SUA pensa che questo distolga l'attenzione da ciò che sta maggiormente a cuore alle persone coinvolte. I cristiani aramaici iracheni sono concentrati sulla sopravvivenza, pensano a riuscire a vivere ancora un altro giorno praticando la propria fede in pace. Non sono concentrati sull'ottenimento di una propria regione autonoma per ragioni politiche o economiche.

Il prossimo passo sarà quello di cominciare un autentico discorso pubblico e un processo di socializzazione sul concetto di diritti amministrativi per i cristiani aramaici. La SUA si augura che vi siano una o più aree più sicure e meglio protette per la comunità cristiana aramaica e che in futuro vengano istituiti dei reali diritti amministrativi per la comunità. Questi diritti dovranno essere discussi, considerati e dibattuti pubblicamente da tutte i protagonisti in modo che si possa ottenere il miglior risultato possibile per il popolo aramaico. La situazione dei poteri amministrativi dovrà essere monitorata continuamente e tutte le opinioni pertinenti dovranno essere prese in considerazione e costantemente verificate.

E' chiaro che i cristiani aramaici desiderano rimanere in un Iraq con un sistema federale che conti le attuali 18 province (*governorates*).¹⁷ La sua riconosce il potere sovrano dell'Iraq e non chiede una regione autonoma in Iraq. Attualmente, i cristiani aramaici sul terreno hanno come visione quella di un Iraq federale. Il mondo esterno, che ha i propri programmi, non dovrebbe cercare di imporre le proprie opinioni su coloro che stanno in Iraq, in particolare quando hanno una comprensione limitata o nulla di quanto sta capitando sul terreno. Quindi si raccomanda quanto segue:

- A. Nessuna regione autodeterminata / indipendente / autonoma istantanea oppure zona per i cristiani aramaici in Iraq;

- B. In conformità con l'Articolo 125 della Costituzione Irachena, il governo iracheno dovrebbe prendere in considerazione i benefici a lungo termine dei diritti amministrativi degli aramaici in Iraq. Il fattore più importante dovrebbero essere l'equilibrio tra i bisogni degli aramaici e i benefici per la società irachena in generale. Il punto principale su cui concentrarsi deve sempre rimanere quello di un Iraq federale pacifico, integrato, e stabile. Non ci si dovrebbe quindi concentrare sulle forze esterne che tentano di imporre le loro visioni sulle condizioni socio-politiche e sul futuro dei cristiani aramaici in Iraq; e
- C. Il governo iracheno dovrebbe riesaminare e analizzare continuamente l'applicazione dell'articolo 125 nella società irachena. Dovrebbe inoltre rendere effettiva una visione a lungo termine e un monitoraggio che includa la raccolta continua di dati e il riconoscimento che la protezione e la sicurezza della popolazione indigena dei cristiani aramaici in Iraq è uno dei fattori più importanti.



SYRIAC UNIVERSAL ALLIANCE

الائتلاف العالمي السرياني

8. Conclusione

La SUA è preoccupata dalla situazione estremamente grave e drammatica in cui si trovano i cristiani aramaici in Iraq. Chiediamo al popolo iracheno, al governo iracheno e alla comunità mondiale di agire e di prestare assistenza agli aramaici che in questo momento hanno un disperato bisogno di aiuto. In questo Rapporto 2010 sull'Iraq la SUA ha cercato di illustrare ai lettori le questioni più importanti concernenti la comunità cristiana aramaica in Iraq. Abbiamo elencato le domande che vanno poste urgentemente e fornito raccomandazioni su come migliorare la terribile situazione attuale a breve, medio e lungo termine.

Nel primo capitolo di questo Rapporto, la Syriac Universal Alliance è stata presentata come l'unica ONG di lingua aramaica con statuto consultivo speciale presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Come dichiarato in precedenza la SUA serve, difende e promuove gli interessi del popolo aramaico a livello mondiale, inclusi i caldei, i siriaci (ortodossi e cattolici) e i membri di entrambi i rami della Chiesa Orientale ("nestoriani" e "assiri") dell'Iraq. Per raggiungere questo obiettivo la SUA collabora strettamente con i governi nazionali, le Nazioni Unite, l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa.

Nel secondo capitolo abbiamo illustrato come il popolo aramaico facesse già parte dell'Iraq in età antica. Storicamente il mondo deve molto al popolo aramaico e alla sua lingua ora a rischio di estinzione.

Nel terzo capitolo abbiamo argomentato che il popolo indigeno aramaico è stato parte integrante dell'Iraq per quasi 3000 anni e che come tale deve essere protetto dal governo iracheno. I cristiani aramaici sono sempre stati una parte indispensabile della società irachena e senza la loro presenza il paese risulterebbe culturalmente e spiritualmente impoverito. Tuttavia, come dimostrato, il numero degli aramaici nel paese è considerevolmente diminuito. Infatti nel 2003 si potevano contare tra 800'000 e 1.4 milioni di aramaici, mentre oggi le stime si aggirano tra i 400'000 e i 600'000. La comunità cristiana più grande appartiene alla Chiesa caldea, seguita rispettivamente dalla comunità siriana e dalla Chiesa orientale (calendaristi vecchi e nuovi).

A causa dell'anarchia attuale e del vuoto di potere che vigono in Iraq dal 2003, come discusso nel capitolo quattro, i cristiani sono diventati le vittime dirette dei terroristi islamici. Di conseguenza gli aramaici sono attanagliati dall'insicurezza e dalla paura per la propria sopravvivenza e per il proprio futuro in Iraq.

Nel capitolo cinque abbiamo trattato i problemi più importanti affrontati attualmente dai cristiani aramaici e la necessità urgente di avere dei *peacekeepers* in Iraq coordinati dalla comunità internazionale (ONU con il sostegno dell'UE). Inoltre abbiamo dimostrato che la popolazione indigena aramaica deve essere sostenuta incondizionatamente nella sua determinazione a rimanere nel paese dei suoi antenati, e che è assolutamente necessario creare le condizioni affinché i rifugiati e gli IDPs (sfollati interni) aramaici possano tornare alle loro terre di origine sotto gli auspici dell'ONU, e, infine abbiamo illustrato come andrebbe regolata l'auto-amministrazione degli aramaici in Iraq in conformità con l'Articolo 125 della Costituzione Irachena e con la legge internazionale.

Nel capitolo sette abbiamo posto dieci (10) domande, che affrontano sette (7) questioni cruciali per gli aramaici, alla comunità internazionale (con in prima linea gli Stati Uniti d'America, l'ONU e l'UE) e al governo iracheno. Le domande trattano rispettivamente la sicurezza e la pace in Iraq;

statistiche e raccolta di dati; rappresentanza e partecipazione politica; il rischio di estinzione per l'eredità culturale aramaica; la questione dei rifugiati; la leadership mussulmana e la condanna delle violenze contro la popolazione cristiana; e, infine, la costituzione irachena e la riforma legale.

Nel capitolo finale la SUA offre varie raccomandazioni al governo iracheno e alla comunità internazionale. Queste ultime sono divise in soluzioni a breve, medio e lungo termine.

La premessa di questo Rapporto è che i cristiani aramaici iracheni desiderano continuare a vivere coesistendo in modo pacifico e armonioso con le altre comunità etnico-religiose del paese. A questo scopo urge un intervento immediato da parte del governo iracheno e della comunità internazionale che miri a proteggere i cristiani aramaici nel loro paese e che impedisca effettivamente un'ulteriore escalation delle incessanti violenze in Iraq che continuano a causare emigrazioni di massa.

La SUA sostiene che questo è il momento cruciale per un intervento della comunità globale. La recente serie di attacchi della comunità estremista islamica in Iraq, e il fatto che essa provochi regolarmente questo genere di ondata di violenza, non lasciano spazio ad alcun dubbio sul fatto che si debba agire *immediatamente*. In molti hanno equiparato la decimazione della comunità aramaica con una pulizia etnica messa in atto dagli estremisti islamici. Per gli aramaici questo non è niente di nuovo. Anche negli altri paesi di origine dei cristiani nel Medio Oriente l'emigrazione di massa, le persecuzioni, le discriminazioni, gli hanno portato ad una drastica diminuzione del loro numero nei decenni precedenti.

Di conseguenza la SUA implora la comunità mondiale di agire *subito* prima che sia troppo tardi. Il numero dei cristiani iracheni si è già dimezzato e ha raggiunto all'incirca le 400'000 – 60'000 unità. La storia dei paesi confinanti dell'Iraq ci insegna che dobbiamo prendere molto seriamente il peggioramento della situazione dei cristiani indigeni dell'Iraq.

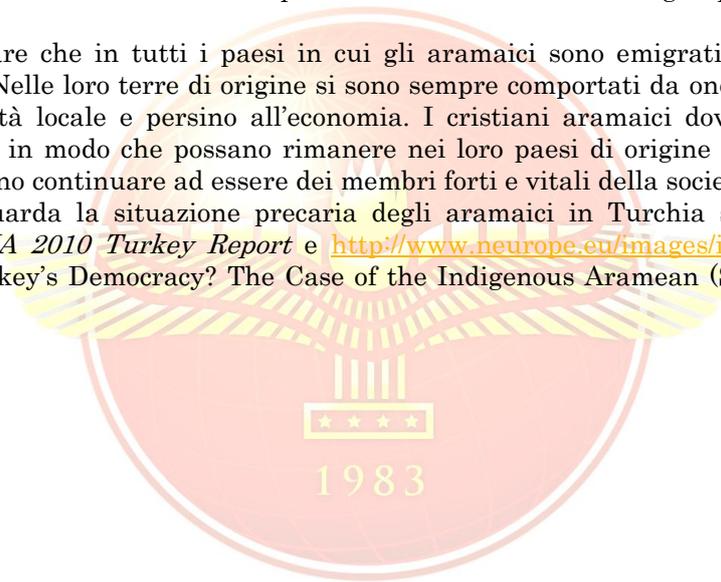
Possiamo fermare *subito* la pulizia etnica, se agiamo come un'unica forza globale e assistiamo il governo iracheno a partire da oggi. La situazione dei cristiani aramaici nel sud-est della Turchia è un esempio vivido di come, in mancanza di un intervento, una popolazione e una civiltà indigena possano essere sradicate nella propria terra natia e rimpiazzate silenziosamente da entità storicamente estranee al luogo.¹⁸

SYRIAC UNIVERSAL ALLIANCE

Note di chiusura

- 1 J.F. Healey, "Ancient Aramaic Culture and the Bible," in *ARAM* 1:1 (1989), p. 36.
- 2 S. Moscati, *Ancient Semitic Civilizations* (New York, 1957), p. 179.
- 3 E.G.H. Kraeling, *Aram and Israel or The Aramaeans in Syria and Mesopotamia* (New York: Columbia University Press 1918), p. 139.
- 4 E. Lipiński, *The Aramaeans: Their Ancient History, Culture, Religion* (Leuven: Peeters, 2000), pp. 12f.
- 5 E.Y. Kutscher, *Hebrew and Aramaic Studies* (Jerusalem, 1977), p. 90.
- 6 S.P. Brock, "Two millennia of Christianity in Iraq," (Due millenni di Cristianità in Iraq) in *Islam and Christian-Muslim Relations* 21:2 (April, 2010), pp. 175-184; citazioni da pp. 175 e 182f., rispettivamente.
- 7 Sorprendentemente la dichiarazione resa dalla Casa Bianca era piuttosto generica e non conteneva nessuna allusione alla matrice religiosa del massacro o al fatto che le vittime si trovassero in una casa di Dio al momento dell'attentato: "Gli Stati Uniti condannano duramente questa insensata presa di ostaggi e la violenza da parte di terroristi legati ad al Qaeda in Iraq che ha avuto luogo domenica scorsa ed è costata la vita a molti iracheni innocenti. I nostri cuori sono rivolti alle persone irachene che hanno sofferto così tanto a causa di questi attentati. Porgiamo le nostre più sincere condoglianze alle famiglie delle vittime e a tutti gli iracheni che sono l'obiettivo di questi atti terroristici. Sappiamo che la stragrande maggioranza degli iracheni di ogni comunità è contraria alla violenza, siamo vicini a loro e lavoriamo insieme per combattere il terrorismo e per proteggere i popoli di entrambe le nostre nazioni."
- 8 L'UNAMI è attivo nella promozione e nella protezione dei diritti umani e della supremazia della legge in stretta collaborazione con il governo iracheno e con i settori non governativi, in accordo con il suo mandato sancito dalla risoluzione 1883 (2009) del Consiglio di Sicurezza dell'ONU secondo cui deve "promuovere la protezione dei diritti umani e giuridici, e le riforme legali in modo da rinforzare la supremazia della legge in Iraq." A questo scopo l'UNAMI sta monitorando la situazione dei diritti umani in Iraq e presta assistenza, in particolare attraverso le sue attività di *capacity building* (rafforzare la capacità amministrativa), nella riabilitazione e ricostruzione delle istituzioni della società civile. Si noti che la risoluzione 1883 del Consiglio di Sicurezza è stata approvata il 7 agosto 2009, decidendo che i Rappresentanti Speciali del Segretario Generale e l'UNAMI "proseguiranno il loro mandato ampliato come stipulato nella Risoluzione 1779 (2007) e 1830 (2008)." (Fonte: Rapporto sui Diritti Umani dell'UNAMI, 1 luglio-31 dicembre 2009).
- 9 L'UNHCR ad esempio ha dichiarato nel suo Rapporto sulla pace nel mondo 2010 – Iraq, 3 maggio 2010: "Nel frattempo, le milizie del Partito Sciita sono riuscite ad infiltrare il Ministero Interno di Polizia e le forze di contro insurrezione, e le detenzioni extragiudiziali e le uccisioni da parte di entrambe le squadre di polizia dominate dalle milizie sono diventate un fatto abituale tra il 2005 e il 2008."
- 10 La SUA chiede che il termine "Siriaci" e/o "aramei" (aramaici n.d.t) siano aggiunti alla Costituzione Irachena, come è già stato fatto con il termine "Siriano" nell'Articolo 4 della Costituzione originale redatta in arabo con riferimento alla lingua aramaica.
- 11 Si veda ad esempio, <http://www.krp.org/eng/issues/article140.aspx> (sito ufficiale della presidenza della regione curda) e <http://www.rudaw.net/english/news/iraq/3339.html>. Articolo 140 della costituzione irachena nel quale si legge: "Per prima cosa: l'autorità esecutiva dovrà prendere le misure necessarie per completare l'esecuzione delle richieste di tutti i sottoparagrafi dell'Articolo 58 della legge amministrativa di transizione. Secondariamente: La responsabilità attribuita al ramo esecutivo del governo di transizione iracheno stipulata nell'Articolo 58 della legge amministrativa di transizione dovrà essere estendersi e continuare con l'autorità esecutiva eletta in conformità con questa costituzione, a condizione che venga ultimata completamente (normalizzazione e censimento e conclusione con un referendum a Kirkuk e in altri territori contesi al fine di determinare la volontà dei cittadini) entro e non oltre il 31 dicembre 2007"
- 12 La SUA fa notare che il programma del comitato iracheno sugli stanziamenti, sotto il "Fondo per il sostegno economico", per l'Iraq, ha fornito 10'000'000 \$ per prestare assistenza alle minoranze religiose della pianura di Ninive in Iraq. Di questa somma 8'000'000 \$ dovrebbero essere stanziati per le famiglie sfollate interne e 2'000'000 \$ dovrebbero essere investite nel finanziamento di programmi a basso finanziamento. Altri 10'000'000 \$ sono stati concessi per sostenere gli IDPs.

- La SUA chiede come è stata utilizzata questa grande somma di denaro per il beneficio e l'aiuto agli aramaici in Iraq e se è stato verificato l'uso che è stato fatto di questi soldi.
- 13 L'ultimo censimento in Iraq è stato svolto nel 1987, ma quello più recente avrebbe dovuto esser fatto il 24 ottobre 2010. Tuttavia è stato rinviato al 5 dicembre 2010.
- 14 Si noti che nella traduzione corretta, dall'arabo all'inglese, la Costituzione Irachena fa riferimento alla lingua "siriaca" e non alla lingua "assira" come nella traduzione imprecisa che viene spesso citata.
- 15 La SUA ha inteso che il Ministero dell'Educazione della regione del Kurdistan finanzia le scuole pubbliche in lingua aramaica (elementari e liceo) dove gli studenti studiano in aramaico, arabo e curdo. Tuttavia questo non è sufficiente per una lingua di tale importanza regionale e globale e che è indigena di questo paese e della sua società.
- 16 La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel preambolo dichiara: "Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione", l'Articolo 2 (diritto alla vita) della Convenzione Europea dichiara anche: "la morte non si considera inflitta in violazione di questo articolo quando risulta da un ricorso alla forza reclusi assolutamente necessario: (a) per assicurare la difesa di ogni persona dalla violenza illegale;...".
- 17 La SUA fa notare che in tutti i paesi in cui gli aramaici sono emigrati, essi si sono integrati perfettamente. Nelle loro terre di origine si sono sempre comportati da onesti cittadini che danno molto alla società locale e persino all'economia. I cristiani aramaici dovrebbero continuare ad essere sostenuti in modo che possano rimanere nei loro paesi di origine e, per quanto concerne l'Iraq, che possano continuare ad essere dei membri forti e vitali della società.
- 18 Per quanto riguarda la situazione precaria degli aramaici in Turchia si consulti ad esempio l'imminente *SUA 2010 Turkey Report* e <http://www.neurope.eu/images/issues/rf.pdf> (vedi "The Sincerity of Turkey's Democracy? The Case of the Indigenous Aramean (Syriac) People" alle pp. 17b e 37).



SYRIAC UNIVERSAL ALLIANCE